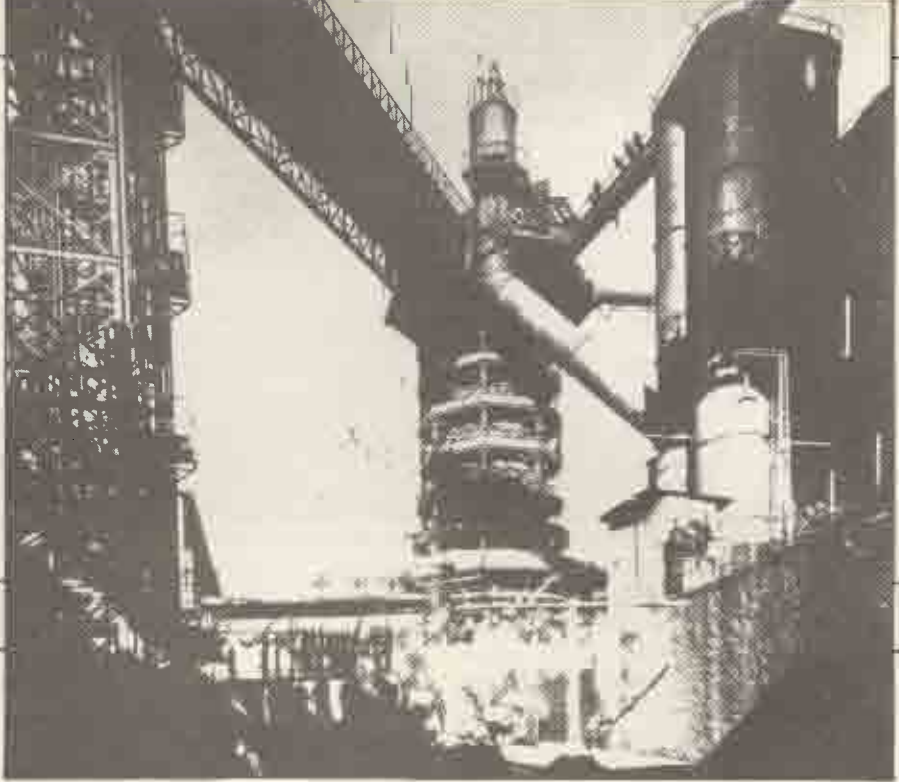


*...e ci trovammo quatti
quatti sotto il barcone
ancorato alla banchina.*

Momento delicato.

*Dovevamo essere
matematicamente sicuri che
il guardiano non fosse a
bordo, perchè pensavamo
di compiere sì un attentato,
ma dovevamo essere certi
che non vi fossero rischi
per nessuno.*

Treantaquattro anni fa



L'attentato

di Pielle

Anno 1950. La lunga battaglia per gli altoforni si sta ormai affievolendo nella rassegnata convinzione che non ci sia più niente da fare. I duemila dipendenti dell'anteguerra sono ormai dispersi: qualche centinaio negli altri stabilimenti del gruppo, molti sono giunti alle soglie del pensionamento ed il grosso tira avanti, stringendo la cinghia, nei famosi cantieri di rimboschimento che la Camera di Commercio ha aperto e sta aprendo lungo i fianchi delle montagne e delle colline.

Anche il Comitato cittadino di difesa si è arreso.

Intanto i più intelligenti e capaci di iniziativa stanno aprendo faticosamente per l'isola un nuovo orizzonte: quello del turismo e cominciano a sorgere le prime timide iniziative.

Una mattina di quell'anno mi trovavo in Comune e sentii il Commissario prefettizio (non c'era un consiglio comunale perchè il precedente si era dimesso in massa per protesta) esclamare irritato: che vergogna! Intanto quelli (quelli erano i dirigenti dell'azienda che aveva i propri uffici altrove), alla chetichella, smantellano tutto quello che può essere ancora utilizzabile e lo portano via con i barconi! Ma possibile che non ci sia qualcuno che faccia qualche cosa? Solo sono buoni a suonare il campanone ed a fare cortei!

Non furono parole dette invano ed in me maturò istantaneamente l'idea di fare appunto questo *qualche cosa*. Chi mai avrebbe potuto sospettare di me? Non mi fu difficile procurarmi l'esplosivo da un vero amico, ora defunto, che ne aveva in quantità per via di certi lavori stradali, e neppure un ragazzo fida-

to — dei miei s'intende — per attuare il mio disegno: far saltare uno dei barconi che la società utilizzava per il trasporto dei materiali, macchinari ed altro.

Così una domenica sera io e l'amico Giovanni mettemmo in esecuzione il nostro disegno.

Partimmo con un barchettino, all'imbrunire, dall'altra parte del golfo dove avevo una casetta, dopo aver nascosto la macchina, una vecchia Augusta, in una cava abbandonata vicino alla strada maestra.

Mezz'oretta per attraversare il golfo e ci trovammo quatti quatti sotto il barcone ancorato ad una banchina. Momento delicato. Dovevamo essere matematicamente sicuri che il guardiano non fosse a bordo perchè pensavamo sì di compiere un attentato, ma dovevamo essere certi che non ci fossero rischi per nessuno. Non è come ora che...

Avemmo fortuna. Il guardiano era in fondo alla banchina, a terra, che chiacchierava con alcuni amici sotto il lampione.

— È il momento, Giovanni! Arrampicati a bordo. Ecco la fune! Io poi ti passerò il sacco. Cerca di collocarlo in mezzo al barcone e di coprirlo con qualche cosa di pesante.

Il giovanotto, svelto come uno scoiattolo, è a bordo e tira su la fune con il malloppo. Che fracasso faceva o almeno sentivo io acquattato con il barchet-

tino contro i fianchi del barcone!

E non tornava più! Finalmente ridiscese sul barchettino e mi disse due sole parole: tutto fatto!

Mi buttai sui remi ed in silenzio scivolammo via velocemente. Minuti eterni! Non parlavamo.

Quando fui circa alla metà del golfo, non sentendo niente, mi fermai e cominciai a ricoprire di rimproveri il buon Giovanni: Ma che hai fatto? Non ero stato chiaro? Sei sicuro che la miccia abbia preso? Ora dovremo tornare indietro, recuperare il pacco e... Ma il resto del mio discorso fu interrotto da un'enorme fiammata che vedemmo scaturire dal barcone, seguita da un tremendo botto.

Giovanni, che aveva sempre taciuto durante la mia irosa reprimenda, ritrovò il fiato e tartagliando (nei momenti di grande tensione questo suo piccolo difetto diventava più evidente) mi rimbeccò: Ec...co co..co..o..sa ho fa...a...atto? S...s...sei con...on..ontento? Vo..vo..levo ve..de...dere te... al mio ...po...posto!

Io però non l'ascoltavo più. Teso sui remi con tutte le mie forze, cercavo di raggiungere la piccola spiaggia deserta da cui eravamo partiti per tornare il più

>>

L'attentato / segue

rapidamente possibile in città a farci vedere ed a fare le naturali domande: che è stato? Veniamo ora da Marciana M. ed abbiamo sentito un gran colpo.

Sulla spiaggia ci aspettava, oscuro nel lungo tonacone, un mio zio, l'arciprete della cittadina, che ci aveva visti partire piuttosto misteriosi e che, udito il gran botto, aveva intuito subito che eravamo stati noi.

— Svelti! — ci disse — al barchettino penso io. Voi filate con la macchina in città.

7/10 minuti dopo eravamo in piazza Cavour per recitare la pantomima che ci eravamo accuratamente preparata.

Fin qui il fatto.

Il giorno dopo, verso le 12, venni convocato dal Commissario di P.S. per sapere (proprio da me!) se pensavo o immaginavo chi potesse essere stato e dove poteva indirizzare le sue ricerche. Mi accorsi subito che il buon uomo ne stava facendo un caso personale perchè mi ero dimenticato (ahimè) che il dottore faceva la corte alla figlia dell'ultimo direttore dello stabilimento e quindi voleva e doveva dimostrare al futuro suocero la sua perspicacia e bravità.

Ma perchè chiamò proprio me? — dirà il lettore.

Perchè allora io ero il capo tutto fare del maggiore partito dell'ordine della cittadina. In più ero preside della locale scuola media.

Mi difesi come meglio potevo e con una grossa bugia: — Non ne so proprio niente! Davvero! So solo che questo tipo di cose le fanno i comunisti ma non intendo affatto accusare nessuno.

A mente fredda, cominciai a ragionare. Avevo commesso un reato! Ci potevo scappare l'arresto e la perdita sicura del posto a scuola.

Cominciai quindi ad allarmarmi ed a controllare le mosse del Commissario. Quello prefettizio, che aveva intuito chiaramente la verità, mi fu lealmente alleato.

Quando mi accorsi però che il direttore dello stabilimento frequentava con insistenza il commissariato, evidentemente per sapere notizie da riferire con solerzia ai suoi superiori, feci la mostra maestra.

Non ho mai scritto lettere anonime ma quella la stilai sul serio. Me la ricordo ancora parola per parola.

Andai in un altro paese e presso un amico (con la sua macchina da scrivere) stilai questo breve biglietto diretto appunto al direttore: «Sappiamo che lei continua ad insistere presso il Commissario per scoprire gli autori dell'attentato. La smetta perchè quest'altra bomba gliela veniamo a porre sotto il sedere». Veramente usai un termine di più pregnante significato.

Passò qualche giorno e fui convocato nuovamente dal Commissario. Ci andai — lo confesso — con una certa tremarella.

Era presente anche il direttore.

Il Commissario mi porse la lettera che ben conoscevo e mi chiese cosa ne pensavo.

Me la rigirai un po' tra le mani dopo averla scorsa e poi, rivolto più al direttore che al Commissario: Dottore! Dorma tranquillo! Ma non si accorge che è uno scherzo! Se avessero voluto farlo sul serio, non l'avrebbero avvertito. In questa città questi scherzi si possono anche fare ma non di più. Non ci pensi! Io non posso garantirlo ma non è proprio il caso di avere paura.

Con il passare dei mesi, la faccenda si acquietò, la società non portò più via i suoi barconi carichi e nella primavera successiva la commissione cittadina venne convocata a Roma (anche io ne facevo parte) per firmare una specie d'accordo: la società lasciava i terreni e quanto c'era sopra al Comune. Così terminò la vicenda ed ora posso raccontarla perchè il cosiddetto reato è prescritto.

Non posso però esimermi dall'aggiungerci un codicillo. Il buon Commissario venne trasferito di lì a poco nel capoluogo della provincia ed anch'io mi ritrovai in esso. Avevo lasciato la Presidenza della Scuola per altri incarichi.

Un giorno mi ritrovai a parlare con il detto Commissario e gli feci questo discorso: Lei, dottore, è sempre rimasto, in tutti questi anni, con il rospo in gola di non essere riuscito a scoprire gli autori dell'attentato all'isola. Ora glielo rivelo io ma prima mi dà la sua parola d'onore di siculo che non si serve in alcun modo di quanto le dirò.

Mi dette la sua parola d'onore ed allora aggiunsi: Fui io. Io e l'amico Giovanni.

Lei — esclamò con grande stupore — Ed io mi rivolgevo proprio a Lei perchè mi aiutasse a scoprirli! Allora anche la faccenda della lettera anonima...

— Esatto! Caro dottore.

Da quel momento non se ne parlò più e dopo qualche tempo anche quel poveretto morì come era morto il citato ultimo direttore dello stabilimento. □



azienda agricola sapere t.a.
57036 mola/portoazzurro isola d'elba
tel. 95033/95646



CITROËN

★ CONCESSIONARIA ★

fantozzi elvio

PORTOFERRAIO (LI)

ZONA INDUSTRIALE Tel. 93019